Altrettanto rilevante la complessa indagine compiuta nel quarto capitolo ("La rappresentazione della donna e dell'amore") su altri aspetti del canzoniere boiardesco, quali l'impossibilità del poeta tanto di descrivere la bellezza della donna quanto di conseguirla l'amore, l'impiego caratteristico degli adynata e il motivo della gelosia, l'unico dal quale si delinea in qualche modo la figura dell'amata in termini autobiografici e concreti. Si tende soprattutto a mettere in risalto l'originalità del Boiardo nei confronti dei lirici, contemporanei e posteriori, che imitano il Petrarca.

Nell'ultimo capitolo infine ("La natura come proiezione dell'io poetico") viene accuratamente esaminato l'impiego della natura nel canzoniere e se ne mettono in risalto le varie funzioni, sempre tenendo presenti vari spunti di critici precedenti (quali il Contini, il Bigi e lo Scaglione), approfondendone i significati e avvalorandone le conclusioni. Attraverso l'analisi di numerosi componimenti si chiarisce come la natura rispecchi l'animo del poeta, gioioso nel primo libro quando l'amore è ricambiato, amareggiato nel secondo per l'abbandono della donna, più distaccato nel terzo in cui il Boiardo si ripiega su toni di malinconico ricordo; mentre il mito dell'età dell'oro acquista in lui un valore tutto particolare, un segno del distacco fra il presente e l'irraggiungibile passato, e in questa sottolineata impossibilità di raggiungerlo vede l'autrice un'altra conferma del fatto che "gli'impossibilia" o l'ineffabile" costituiscono "il contenuto autentico degli Amores" (p.148).

La breve "Conclusione" riprende rapidamente alcuni dei punti fondamentali emersi nel corso del discorso, sottolineando la genesi in gran parte letteraria del canzoniere (giudizio che ci trova affatto concordi), accennando ad alcuni problemi di natura filologica, ed indicando diverse prospettive per il prossimo lavoro della critica boiardesca, in direzione psicanalitica e semiologica. E forse proprio nell'apertura soprattutto verso la prima di quelle direzioni consiste uno dei pregi più rilevanti di questo volume, ricco di spunti che approfondiscono in possibilità ancora affatto trascurate la psicologia del Boiardo poeta. La Bregoli-Russo sembra spesso intravedere e accennare a un mondo di complessi significati intimi, di risonanze remote, di sfumate allusioni da cui potrebbe emergere tutta una nuova valutazione dell'opera dello Scandianese. C'è da augurarsi che la critica futura non lasci cadere senza approfondirla questa prospettiva interiore orientata, in un senso più nuovo e più disponibile di quanto non si sia fatto nel passato, verso un tipo di indagine quale quello sollevato in questo *Boiardo lirico*.

ANTONIO FRANCESCHETTI

University of Toronto

MARIA CORTI. *Il viaggio testuale: Le ideologie e le strutture semiotiche*. Torino: Einaudi Paperbacks 90, 1978. Pp.302.

La ricerca costituente il filone principale di questo nuovo libro della Corti

"è nata come applicazione degli strumenti semiotici d'indagine offerti nei *Principi della comunicazione letteraria* e nello stesso tempo prova del loro grado di funzionalità (p.16) avverte la studiosa nel preambolo ai nove studi, di cui solo i primi due e l'ultimo erano già stati precedentemente editi, mentre questi, con i rimanenti sei, appaiono qui per la prima volta uniti da una visibilissima coerenza di intenti e di metodologia.

Che il precedente libro della Corti (Milano: Studi Bompiani, 1976. Pp.200) costituisse una tappa importante nel lavoro di sistematizzazione critica operato da questa studiosa nell'ultimo decennio ci era già noto, ma che i termini ed i concetti colà elaborati fossero poi ripresi ed assunti con tanta incalzante regolarità in quest'ultimo lavoro ci lascia non poco compiaciuti, soprattutto di fronte alla notoria labilità di molti buoni propositi di sistemazione critica — anche da parte di grandi studiosi — subito dilavati dall'azione corrosiva del tempo. Va tuttavia notato che i costanti richiami della Corti alla sua opera precedente (vedi, ad es., a p.49, e poi ancora alle pp.74, 79, 132, ecc.) non rientrano in una insistita riaffermazione delle proprie teorie critiche, ma rivelano piuttosto il loro spontaneo manifestarsi nel corso del "viaggio testuale." Così dell'armonia dei rapporti all'interno dell'opera letteraria, rapporti "che sono suoi e non della realtà" (p.8), riemerge subito nella mente di chi ha seguito questa studiosa negli ultimi anni il suo precedente paragrafo sulla "grammatica della visione," contenuto nei *Principi*, cui rimanda una nota a pie' di pagina.

Ciò nonostante la Corti si mantiene libera da eccessive categorizzazioni, e se le precedenti conquiste la sorreggono in questo compito, certo non la vincolano di fronte ad una materia del tutto nuova, che spesse volte appare tanto enigmatica quanto la grazia divina, al punto che se è vero che le "pinze della ricerca agguerrita" colgono l'essenza dell'opera, spesso avviene che un inesperto di metodologie critiche "sa poi *viaggiare* dentro un testo" (p.5).

Orbene, cos'è dunque questo "viaggio testuale" che ci propone la Corti, come si sviluppa, quali tappe tocca e a quali nuovi porti approda? La rotta principale della studiosa è determinata da una mirabile visione, che la ipnotizza, e alla quale fanno costante ritorno tutte le indagini del testo; si tratta dei "possibili" infiniti della creazione letteraria, al di qua e al di là dei quali stanno tutte "le soluzioni abortite che finiranno nel limbo silenzioso della letteratura e continueranno ad esistere" (pp. 5-6). Questa infaticabile indagatrice intuisce lucidamente che l'opera letteraria fruibile al lettore non è che un documento superstite del tortuoso *iter* scrittorio, di cui va perduta "la dinamica delle successioni, cui si lega la metafora del viaggio" (p.6). E allora, si chiede giustamente la Corti, "Chi osa qui porre confini tra la ricerca vitale e quella poetica del cammino? Tra il cammino della poesia e della sua scrittura?" (p.7).

Riflettendo sulla disorientante pluralità che si presenta allo scrittore di fronte alla realtà nell'imminenza dell'atto scrittorio, la studiosa afferma ancora una volta che le scelte sono pressoché infinite e che l'artista letterato può compiere lo stesso viaggio che i suoi predecessori, ma con esiti sempre diversi. Vi è tuttavia un pericolo, avverte la Corti, che è costituito dalla "volontà del testo" (p.8). Fatte cioè certe scelte iniziali, "l'opera viene ad essere fornita di intelligenza e di respiro," tanto che non si può più dire se sia lei, o lo scrittore "a dettare la direzione" (p.9). Sono quindi le scelte iniziali che contano di più, che predeterminano il

tracciato, ed un errore di rotta in tale fase significherebbe cadere nel già "codificato," mentre invece è compito precipuo dell'artista rinvenire "nuovi rapporti . . . nuove relazione fra le immagini del reale," tracciando un "percorso verso un modo alternativo di vedere le cose, modo che esiste come potenzialità umana, come tesoro di mondi possibili" (p.8).

Le epoche privilegiate dalla studiosa in questa indagine sono due, il Novecento e il Duecento. Per quanto riguarda il Novecento la Corti conduce a termine una delle più lucide indagini sul trentennio 1945-75, che ella suddivide non arbitrariamente, ma in virtù di fasi successive di "tipologia della cultura." La società, sostiene la studiosa, crea le proprie ideologie, che sono "modelli di lettura del mondo" e, a loro volta, questi modelli non sono altro che delle "strutture semiotiche." In soluzione diacronica queste strutture creano a loro volta dei processi semiotici conflittuali, da cui originano dei "campi di tensioni" (pp.22-23). È proprio in base a questi "campi" che la Corti data le origini del Neorealismo (1945), del Neoavanguardismo (1960) e del Neosperimentalismo (1970).

Meriterebbe qui ben più dettagliato esame lo studio del Neorealismo che conduce la Corti, forse il più completo che ci sia stato dato di leggere in questi ultimissimi anni, e certo il più alieno da confusioni e da pseudoproblematiche. Distinzioni di carattere ideologico, tematico e stilistico fanno giustizia di molte delle querele sorte intorno all'essenza e alla periodizzazione di questa mitica epoca della recente letteratura italiana. Con una tecnica che è ormai tipica della Corti, essa passa dal lucido enunciato delle proprie teorie ad una magistrale verifica di esse sui testi, citati e postillati con rara perizia filologica, additando nella tradizione orale, nella stampa clandestina e nella esperienza resistenziale i fatti costitutivi di questa nuova letteratura. Dall'*engagement* che spira da tutta quest'aura letteraria la Corti traccia poi i contatti tra la materia grezza del neorealismo e gli artigiani più raffinati che ne desunsero i modi ed i temi (p.48 e passim), non senza perdere d'occhio i limiti del movimento nel corso del quale, non di rado, "vi fu molta sproporzione . . . fra effetti desiderati ed effetti raggiunti" (p.36).

Un latente dissenso esprime nei riguardi del Neoavanguardismo, pur riconoscendone l'onestà di base e la sua prorompente iconoclastia. Assai più conciliante e positivo l'atteggiamento della Corti nei riguardi del Neosperimentalismo, la cui combattività verso la mercificazione e standardizzazione del prodotto letterario sono meno eversive che quelle dimostrate dal Neoavanguardismo, ma assai più "astutamente costruttive a livello sia tematico sia formale" (p.133).

Italo Calvino è senz'altro lo scrittore-chiave del discorso della Corti in quanto esemplifica con la sua accortissima ricerca dei possibili "viaggi" attuabili di fronte ad una determinata materia meglio di ogni altro contemporaneo l'assunto di questo studio. Particolare attenzione è dedicata a *Il castello dei destini incrociati*, dove "crescono le proporzioni fantastiche dell'invenzione e nel contempo cresce la coscienza semiotica dello scrittore" (p.169). A questo punto la studiosa ricollega il processo creativo di Calvino al suo discorso iniziale sul viaggio testuale, affermando che la cartomanzia in Calvino è dovuta "all'avvertita sua coscienza semiotica del processo genetico dell'invenzione, dell'atto per cui possibilità plurime, spinte inventive in diverse direzioni vengono selezionate in un oggetto specifico . . . che rappresenta quindi una forma di chiusura tematico-formale" (p.173).

Estremamente coerente a questo assunto di studio è anche la sezione del libro dedicata al Duecento, nel corso della quale la Corti passa in rassegna (con altrettanta mirabile perizia testuale) le "Ideologie e strutture semiotiche nei *Sermones ad status* del secolo XIII," "Dante e la Torre di Babele" ed infine "Il genere *disputatio* e la transcodificazione indolore di Bonvesin de la Riva." In un discorso che non perde nulla della sua specificità scientifica pur mantenendosi avvincente e serratissimo nelle sue brillanti conclusioni e schematizzazioni (caratteristica costante del metodo di lavoro di questa studiosa che, alla teoria fa invariabilmente seguire l'analisi e quindi uno schema con le sue conclusioni finali), la Corti insegue in questi documenti medievali la prova della fondamentale divergenza tra simbolo e cosa ("netta separazione esistenziale fra realtà esistenziale e segnica," p.223), da cui ne risulta una plurivalenza del simbolo. La tensione che emanerà dal lento sfasarsi della gerarchizzazione verticale auspicata in questi trattati rispetto a quella orizzontale operantesi nella società medievale porta ad un rovesciamento degli influssi tra realtà e modelli, per cui non si va più da quella a questi, ma bensì dai modelli astratti alla realtà. Ne sorgono nuove sfere di indagine del possibile *iter* scrittorio, con un sorprendente accostamento al modello già osservato nel Novecento in fase resistenziale e post-resistenziale.

Il libro, corredato da un abbondante *corpus* di note a pie' di pagina, e costellato di azzecatissime quanto dotte citazioni dai più autorevoli studi nelle discipline attigue, presenta quella semplicità espositiva che, nulla togliendo al geniale impianto della ricerca cortiana, ne fa un utile strumento di formazione e di lettura anche per i meno abienti e certo una tappa obbligatoria della documentazione letteraria contemporanea.

SERGIO GILARDINO

McGill University